

Nome file	data	Contesto	Relatore	Liv. revisione	Lemmi
991217SP_MM1.pdf	17/12/1999	SPP	M Monetti	Trascrizione	Adolescenza Adulto Bambino

**SEMINARIO DI *SCUOLA PRATICA DI PSICOPATOLOGIA* 1999-2000**  
**LA SCIENZA DELLA PSICOPATOLOGIA COME SCIENZA DEL**  
**COMANDO**

**17 DICEMBRE 1999**  
**6° SEDUTA**  
***LA DIFFERENZA ADULTO-BAMBINO.***  
***CRITICA DELL'«ADOLESCENZA»***

**LA DIFFERENZA ADULTO-BAMBINO**

**MARA MONETTI**

Il mio tema è *Adulto-bambino*. Il pensiero infantile inizia dalla infinitezza della pensabilità. Non c'è limite alla ricerca di convenienza. È in grado il pensiero del bambino, da subito, di produrre le regole della propria composizione, una composizione che opera per scopi, fini e non istinti, alla ricerca di un beneficio e di una convenienza.

Il primo concetto del bambino è il concetto di soddisfazione. Non si tratta nel suo pensiero di dissociazioni di facoltà, visive- emotive sottolineate da molti autori, cioè da una parte queste facoltà e poi le altre linguistico-concettuali; quindi non ci sono divisioni né affettive-emotive e poi astratte dall'altra parte. E non si tratta neanche e neanche di gradualità di presa sul reale secondo dei processi e degli stadi. Nulla di quello che l'adulto fa o dice, appena il bambino è nato, è inesplicabile o inintendibile. Per questo è buono sempre, da subito, parlargli di quello che lo riguarda e di quello che ci riguarda.

L'altro giorno, un mio compagno che è stato in Cina, mi raccontava che ancora oggi là si usa che appena nasce un bambino e per un anno circa, al mattino quando gli adulti lo svegliano gli dicono: «Ti saluto, degno erede degli antenati di mio marito» se è la madre, o «Ti saluto, degno erede degli antenati di mia moglie» se è il padre. È salutato come l'erede.

Il bambino apprende il senso dei propri moti da un altro; non è sottomesso né ribelle, e non si oppone. Non si oppone all'investimento e all'eccitazione da parte di un altro, al giudizio del lavoro dell'Altro e a muoversi per ottenere il suo apporto.

Per esempio l'atto imitatorio, che avviene molto presto, da subito, è un atto amoroso e propiziatario. Quando gioca il bambino riedita i rapporti e li rilancia e in un certo senso perdona. Se gioca vuol dire che perdona perché fa in modo che il rapporto possa proseguire. È come se si mettesse in un'officina a rieditare le cose non andate bene o anche andate bene; a riprodurle o a rieditarle per trovare una soluzione.

Spazialmente opera a 360°, cioè a tutto campo, e non ha nessuna perdita di realtà. Si potrebbe dire che per il bambino la realtà è la periferia del suo corpo. Semmai è l'adulto che riduce il corpo a corpo fisico-biologico.

Infatti il pensiero del bambino è erotizzato, è la sua vita sessuale. Per l'adolescente e l'adulto c'è la tentazione di parzializzare il pensiero con il pensiero della sessualità, quindi il desiderio diventa sessuale e non più sessuato. È come se ci fosse una dissociazione. Rischia più del bambino di perdere il corpo, nell'errore sessualità. E anche l'adolescente sperpera i beni quando ha eccessivo pensiero del corpo biologico.

Il bambino ha poca difesa. Questa è la sua ingenuità. Non sa giudicare l'altro patogeno. Tante volte abbiamo parlato dell'inganno da parte dell'adulto e gli esempi sono il pensiero che ha l'adulto che la facoltà di pensiero non appartenga al bambino.

Un certo autore ha scritto un testo in cui parla di bambino-squalificato. Pensare che il bambino non ha pensiero è proprio squalificarlo. L'autore parla di squalificato in senso di deprivato. Noi ne parliamo in un altro senso. Squalificato e giudicato non competente, non facoltoso. Un altro errore dell'adulto è il regime di questa frase: «Io sono il genitore e non importa se sbaglio» oppure «Tu dovrai soddisfare me» oppure il bambino che diventa il sostituto del terzo, consolatore della madre, o anche la bambina sostituita della madre; il bambino che deve fare da bilanciare per risolvere una questione di insoddisfazione degli adulti.

Cosa fa il bambino? Non imputa all'altro, ma imputa a se stesso l'errore dell'altro e cercherà di costruire delle soluzioni, oppure inizierà ad imboccare delle strade di rinuncia. Quando si sente in pericolo è inquieto, però non è patologica la sua inquietudine, anche se le sue citazioni non pervengono a soddisfazione, non va curata questa inquietudine, questa angoscia, perché è proprio il segnale del suo tentare delle altre soluzioni. All'adulto patogeno piace il bambino passivo. Mentre quando il bambino è inquieto e angosciato, comincia ad opporsi.

Il pensiero del bambino è astratto: sa passare da un altro qualunque a un altro individuato e prescelto. Non opera secondo una logica questa scelta o una deduzione e nemmeno per un attaccamento innato alla madre. Infatti, in ogni momento può dimettersi da questa scelta, revocarla, o non utilizzarla più. Ad esempio, si sottrae dalle braccia dell'altro, dalla vista, non compiace, non è più compiacente, non cerca lo sguardo e non parla. Se l'adulto si pone in una logica di comando impone il rapporto concepito come innato; il comando impone l'innato. Oppure il funzionamento senza scambio e rapporto: «Sarà così perché io sono tua madre».

Oppure, si impongono desideri del tutto inutili: ingiunzioni continue a fare o non fare qualcosa. Si parla solo in modo dichiarativo senza parlare in modo rispettoso di ciò che ci riguarda e di ciò che riguarda il rapporto. Non si parla con lui normalmente.

Sempre, sia adulti che bambini, si mettono in rapporto all'altro come amici-soccorritori o nemici. Non c'è un'altra modalità di rapporto e nessun automatismo regola il rapporto e possono parlo sia l'infante che l'adulto. Non esiste uno spazio intermediario tra concreto-rappresentazione, tra concreto-astrazione, conscio-inconscio. Il vero abbandono da parte dell'adulto sta nel trattarlo come invece mosso da istinti oppure modelli. Invece anche il bambino si fida o non si fida, evoca l'altro, addirittura lo costituisce, perché eccita il padre, nel senso che lo forma, lo costituisce, ponendosi, ponendo domande, ponendo atti, ponendo offerte.

Non c'è distinzione in questo dall'adulto se non nell'accadimento del parlare. Il bambino può essere colpito prima di imparare a parlare. Se avviene così, se colpito prima, andrà di mezzo il corpo in modo radicale. Si deformeranno e si corromperanno le facoltà corporee. Il bambino non riconoscerà più la soddisfazione e può arrivare a sospendere del tutto l'elaborazione.

Un cenno al dibattito attuale su queste cose. Si gira sempre intorno alle stesse cose, vedendo i temi di cui quelli che si occupano di bambini discutono.

Alcuni autori pensano che l'io esiste dalla nascita e che l'affermazione del bambino sottenda degli aspetti genetici.

Altri insistono sul peso che l'ambiente e la relazione hanno sulla sua evoluzione. In questa seconda luce, tutte le distorsioni, gli arresti e i blocchi — che sono alla base della psicopatologia — saranno visti derivanti da privazioni e carenze dell'ambiente.

La prima è una visione organicistica, predeterminata e un pensiero ancorato a una cultura positivista, mentre la teoria del cosiddetto «oggetto reale» — così è chiamato l'Altro e nessuno lo chiama l'Altro — appartiene più agli empiristi; anche nel modo di osservare sarà poi così: io osservo quello che vedo, quello che sento. Per esempio ho preso un epistolario tra empiristi e natisti, in due esponenti che sono Winnicott e la Klein, e in una lettera Winnicott accusa la Klein e i suoi seguaci di chiudersi in se stessa e di isolarsi in quanto usa una sorta di linguaggio codice che ignora il pensiero altrui, perché lei suppone che il bambino abbia dei fantasmi innati, e allora lui dice «Nessuno vi capisce perché voi avete un linguaggio-codice, astratto, astruso, sono tutti pensieri fantastici vostri». Quindi, l'accusa è pertinente, però lui come risponde? Dice «Voi non tenete conto della madre reale, del suo reale comportamento nei confronti del figlio.» E la risposta alla lettera è: «Noi non disconosciamo né madre e né realtà psichica di ogni individuo». Lei difende i suoi potenziali innati — e i suoi seguaci sottolineano questa parola — lui l'ambiente, parla molto di ambiente, di oggetti reali, animati e inanimati, però viene dimenticata la facoltà di scelta e di revoca del bambino che avviene da subito. Non si parla di questa facoltà. Dal 1982 circa in America e in Inghilterra si sono costituiti dei gruppi che avevano l'intento — dopo tutta la discussione sulla psicoanalisi c'era stato un convegno a Helsinki proprio su questa vicenda — di portare la psicoanalisi dei bambini a livello

scientifico. Negli Atti di questo convegno si legge: «Scientifica è un'operazione basata sulla verifica dei sensi e sul deduttivo, con l'esclusione di ciò che è inferenziale». Siccome la psicoanalisi è inferenziale — così dicono — è inferenziale lo strumento con cui opera il lavoro psicoanalitico, come facciamo a fare scienza? Allora Stern e altri collaboratori hanno ridiscusso il metodo di osservazione del bambino. La tesi della loro ricerca è che esiste una differenza marcata tra bambino osservato o clinico e il bambino sperimentale, cioè oggetto di studio. Accusano la Malher e i suoi seguaci perché l'osservazione diretta non era attendibile. E allora creano volumi e volumi, pagine e pagine, di osservazioni dirette, con dei setting studiati con precisione, setting quotidiani di lavoro, che non volevano essere artificiosi e invece sono risultati molto artificiosi, per sorprendere realmente cosa succede nell'interazione madre-bambino. È un lavoro enorme quello che è stato fatto. Vengono osservati madre e bambino insieme, perché sia più naturale, dopo questa differenza tra bambino clinico e bambino sperimentale — hanno voluto che l'osservazione fosse il più reale possibile, come se la realtà avesse bisogno di essere più reale — vengono osservati in setting misti e in situazioni di vita. Si distinguono in queste osservazioni non più pensieri innati, principi innati e ambiente, ma si parlerà di mondo degli affetti, o mondo interno, o mondo delle emozioni, e interazione madre-bambino o capacità di rapporto. Ma i temi sono sempre identici. Prima si parlava di innatismo ed ambiente, ora di mondo degli affetti e capacità di rapporto.

Cosa succede in questa scoperta, per loro enorme, del mondo degli affetti? Che viene tolto il significato della comunicazione — cioè loro parlano di affetti positivi e negativi, ma viene tolto il significato degli affetti — e si introduce la regolazione degli affetti. Tutta l'osservazione si basa a partire da questa prospettiva: la regolazione degli affetti tra madre e bambino. Naturalmente scissi dal senso e dal significato.

Il bambino, per questi autori, si costituisce sul modello di attaccamento alla madre. Quindi, affetti positivi e negativi. Così il bambino, su questo modello, ripeterà lo stesso schema con tutti. Questa sarà la sua dannazione per la vita perché da quel modello non uscirà mai, come un codice genetico che si porterà dietro per tutta la vita, perché questo è l'unico modello che la madre affettiva — così la chiamano — induce nel bambino. Questo non è realistico per una ragione, perché — dicevo prima che Winnicott e la Klein avevano dimenticato la capacità di scelta del bambino — qui non si osserva che il bambino già da subito, e lo citava anche Laura Musetti in un articolo su *Child*, si comporta in modo differenziato e diversificato con altri adulti, li seleziona, non usa il modello che ha con la madre con tutti. Per questo l'operatività, il tipo di intervento terapeutico che fanno questi autori è distorto e parzializzante, perché considerano il bambino o sintomo della madre, o terapeuta della madre, e non stimano invece le difese del bambino. Quindi, nell'intervento terapeutico, nel rapporto con chiunque non si tratterà di trasformare gli affetti da negativi a positivi, ma di lavorare sul pensiero della madre e sul pensiero degli adulti che ha intorno. Semmai, è il pensiero da correggere e non questi affetti tolti da significazioni.

Poi ho scelto una poesia sull'infanzia. Ne ho lette un po' in questo periodo, sia sull'infanzia che sull'adolescenza. In tutte le poesie che ho letto dell'infanzia e dell'adolescenza è difficile trovare qualcuno che parli del bambino. Quasi tutti i poeti gli riconoscono un potere magico, contribuiscono ad accreditare una leggenda di realtà o di mondo a parte del bambino, come una specie di angelismo. Un autore diceva: «Conserviamo il continente meraviglioso ed unico e non rimpiazzabile del bambino».

Una poesia di Rilke, per esempio, scritta nel 1906, dice così:

Si dovrebbe riflettere a lungo per parlare di certe cose che così si persero.

Quei lunghi pomeriggi dell'infanzia che mai tornarono uguali, e perché? Dura il ricordo, forse in una pioggia, ma non sappiamo ritrovarne il senso. Mai fu la nostra vita così piena di incontri, di arrivarci e di transiti.

E poi questa in particolare:

Come quando ci accadeva soltanto ciò che accade a una cosa o a un animale. Vivevamo la loro come una sorte umana ed eravamo fino all'orlo colmi di figure. Eravamo come pastori immersi in tanta solitudine, immense distanze, e da lontano ci chiamavano e sfioravano e lentamente fummo un lungo, nuovo filo, immessi in quella catena di immagini in cui duriamo e ora durare ci confonde.

Riporto un altro brano tratto da un saggio, in cui Rilke commentando l'artista e il bambino dice:

L'artista, il bambino, non rinunciano a cercare di costruire quel legame con la realtà che di fatto al bambino è semplicemente dato a noi no.

E poi dice:

A me tocca ricostruire attraverso la memoria verità accessibili solo all'infanzia.

È come se lui avesse perso questa capacità e si trova confuso e disperato in una rete di segni che non riesce più a decifrare. Ne parla come di uno che è al centro di una realtà piena di segni, però indecifrabile e impredicabile. Il bambino qui risulta come un essere evanescente, persino annoiante. Non si capisce se ci sia pensiero. Quello che accade, accade come a una cosa o a un animale. C'è solo l'essere colmi di figure e figure che sono inesistenti, non persone.

Io ho scelto la parola «durata», là dove dice: «e ora durare ci confonde». Mi è venuto in mente ripensando a questa parola l'idea di contingenza e di necessità nel bambino e nell'adulto. Io azzardo un pensiero che mi è venuto, ripensabile, rimodificabile. Contingenza come «ora sì, ora no», necessità «Non posso fare a meno di...».

Penso questo: che il bambino sta bene se l'Altro necessario è contingente, cioè non lo incatena, non gli soffia addosso. È necessaria al bambino la qualità di contingenza. In un certo senso, necessità e contingenza nel bambino possono coincidere. Per il bambino tutto è permanente nel senso che tutto ha un posto per sempre e la morte non interrompe il tempo. Quando un bambino lascia i giochi in giro, gli adulti di dicono di mettere in ordine, «Ordina», «Metti in ordine», «Metti a posto», mentre lui non ha bisogno di mettere a posto perché vanno bene, sono a posto anche se sono per terra. Va bene così, tutto in ordine. Lui li lascia lì perché quando ritorna li ritrova. Cosa vuol dire metterlo a posto? È a posto lì perché io quando ripasso è ancora lì. Questa idea spaziale di ordine per il bambino piccolo è incomprensibile. Infatti guarda un po' spaesato quando gli si dice «Metti in ordine la stanza».

Nel bambino la crisi può nascere quanto la necessità viene scissa dalla contingenza: o contingenza o necessità. L'adulto è quello che si corregge, che trova una soluzione.

L'adulto può rinunciare alla soluzione e allora si sposta o su contingenza o su necessità, però come se fossero due cose che scindono l'esperienza: o c'è, o mi è necessario. Potrebbe non occuparsi mai della permanenza, mentre per il bambino non è un problema, perché l'idea di durata c'è. Per l'adulto, la permanenza, è una soluzione. Che la contingenza sia permanenza, per l'adulto è una soluzione. L'adulto torna bambino, può tornare bambino se ha già provato l'idea della necessità che nel bambino in un certo senso non c'era isolata e fissata, anzi non c'è.

L'adulto ha provato questa crisi e deve correggersi, deve correggere l'idea della necessità.

© Studium Cartello – 2007

*Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright*